

TFR: dal 2007 si cambia

Dal primo gennaio prossimo il lavoratore dipendente si troverà a scegliere fra tre soluzioni. Di conseguenza...



di Mauro Bossola
Segretario Nazionale Fabi

Con l'anticipo della riforma Maroni al 1° gennaio 2007 deciso dal Governo Prodi, ogni lavoratore dipendente avrà tutto il primo semestre del prossimo anno per decidere se versare il proprio TFR ad una forma di previdenza complementare (cioè ad un fondo pensioni), oppure mantenerlo presso il proprio datore di lavoro. Se decidesse di non decidere, scatterebbe la regola del silenzio-assenso ed i futuri accantonamenti del TFR verrebbero automaticamente destinati a previdenza complementare. In concreto, ogni lavoratore dipendente si troverà, quindi, di fronte a tre alternative:

- 1) non esprimere alcuna preferenza (silenzio-assenso);
- 2) il TFR già maturato resterà in azienda alle attuali condizioni;
- 3) quello in maturazione dal 1° gennaio 2007 verrà interamente destinato alla previdenza integrativa secondo le seguenti priorità:

1. al fondo pensioni aziendale o di gruppo o, se ne esiste più di uno,
2. al fondo cui hanno aderito il maggior numero di dipendenti dell'azienda o, se non esistono fondi aziendali o di gruppo,
3. al fondo pensioni di categoria o, se non esiste,
4. ad un apposito fondo pensioni costituito presso l'INPS, dove sarà gestito con le regole previste per la previdenza complementare.

I consigli di amministrazione dei fondi pensione avranno il compito di adeguare gli statuti per accogliere il TFR loro conferito, costituendo linee di investimento tali da garantire il capitale e da fornire una remunerazione in linea con quella attualmente in vigore (1,5% fisso + 75% del tasso di inflazione ISTAT).

Decidere, con dichiarazione scritta, di desti-

nare il TFR alla previdenza integrativa: il TFR già maturato resterà in azienda alle attuali condizioni, mentre quello in maturazione dal 1° gennaio 2007 verrà interamente destinato al fondo o alla polizza liberamente scelta dal lavoratore.

Decidere, con dichiarazione scritta, di non voler destinare il TFR alla previdenza integrativa: il TFR già maturato resterà in azienda alle attuali condizioni, mentre quello in maturazione dal 1° gennaio 2007, nelle imprese con almeno 50 dipendenti, verrà interamente destinato all'apposito fondo presso l'INPS. Le aziende con meno di 50 dipendenti continueranno a gestire il TFR come già fanno ora, senza cioè trasferirlo all'INPS. La destinazione del TFR avrà riflessi per i soli datori di lavoro, mentre non avrà rilievo per i lavoratori su quanto accantonato. Il credito di questi nei confronti dell'azienda di appartenenza, nonché le relative previsioni di legge e contrattuali in materia, rimangono invariati.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, se da un lato avvia finalmente la riforma della previdenza complementare, dall'altro solleva dubbi applicativi di non facile soluzione. Un primo dubbio sorge guardando le stime delle entrate per l'INPS legate all'operazione TFR, che ammontano a 6,6 miliardi di euro. Ora, prendendo per buona la stima della base potenziale del prelievo (gli accantonamenti per il TFR delle imprese con più di 50 addetti) che non supera i 9 miliardi di euro, sembra quasi che il Governo scommetta sul fatto che oltre il 70% dei dipendenti di queste aziende decida di lasciare il proprio TFR presso le imprese, anziché destinarlo al fondo pensione.

È evidente che - se questo avvenisse - si tratterebbe, per il sistema della previdenza complementare, di un vero e proprio smacco. A meno che, come suggerito dall'ex Ministro del Lavoro Tiziano Treu, la stima di flusso sia stata calcolata come se i primi sei mesi di TFR del 2007 dovessero andare comunque all'INPS e la decisione dei singoli lavoratori avesse efficacia solo dopo lo spirare del termine del 30 giugno. In questa ipotesi, sarebbero infatti oltre 4 i miliardi che, senza colpo ferire, finirebbero nelle casse dell'istituto. A questi si aggiungerebbero quelli di coloro che decideranno di lasciare comunque il TFR presso l'azienda, rendendo così verosimile la previsione di 6,6 miliardi contenuta nella Finanziaria 2007.

Un altro dubbio, forse ancor più rilevante, riguarda le garanzie previste in caso di adesione tacita ad una forma pensionistica complementare.

Già la riforma Maroni, introducendo questa norma, aveva previsto che, in questo caso, i flussi del TFR fossero destinati nella linea d'investimento a contenuto più prudenziale, così da garantire la restituzione del capitale a rendimenti comparabili con il tasso di rivalutazione del TFR.

Si tratta, certamente, di importanti elementi di garanzia che però, nel contesto dell'investimento finanziario che caratterizza i fondi pensione, assumono un carattere di forte ambiguità e porteranno inevitabilmente i consigli di amministrazione dei fondi ad adottare portafogli molto liquidi (prudenziali) o alla sottoscrizione di garanzie costose.

Sono soluzioni che, però, rischiano di sacrificare, anche in periodi relativamente lunghi e quindi anche per i giovani che ne avrebbero più necessità, tassi di rendimento più favorevoli e probabilmente indispensabili per raggiungere un'integrazione pensionistica adeguata.

Infatti, pur nell'assoluta trasparenza che deve caratterizzare l'attività, è evidente che privando i gestori dei fondi della possibilità di assumere una componente, per quanto esplicitata e condivisa, di rischio finanziario, si annullano molti dei benefici legati alle possibilità di maggior redditività degli strumenti previdenziali.

Va sottolineato come alcune perplessità attorno al destino del TFR, se pure da prendere in esame per ricercare un'equa soluzione, non possano farci trascurare l'importanza che riveste l'avvio della riforma della previdenza complementare nel nostro paese.

Si tratta di un vero e proprio impegno che si ha l'obbligo di assumere soprattutto nei confronti delle nuove generazioni, già alle prese con una precarizzazione dei rapporti di lavoro che, in molti settori, è diventata la forma privilegiata di impiego.

Il TFR, in questo nuovo contesto, non va più visto come una voce aggiuntiva alla pensione pagata dell'INPS ma, soprattutto per i lavoratori più giovani, come una parte importante e costitutiva del trattamento pensionistico, una componente indispensabile a garantire un'integrazione alla pensione pubblica che consenta, una volta abbandonato il lavoro attivo, una vita decorosa.

La destinazione del TFR non avrà alcun effetto per i lavoratori, su quanto è stato accantonato. Il loro credito verso l'azienda rimarrà invariato